

PRO.▼OCAZIONE



NUMERO UNO . LUGLIO . AGOSTO . SETTEMBRE . 2021

PRO.▼OCAZIONE

Rivista monografica per tuttə

diretta da un uomo

che pubblica solo autrici.

Redazione

Davide Ricchiuti > provoca

Raquel in Dreams > illustra e impagina

Stefania Massari > consiglia libri

Anno Uno Numero Uno
Luglio . Agosto . Settembre 2021



EDITORIALE.

Non ha importanza chi sono io, il mio nome e cognome. Basti dichiarare che sto aprendo questo spazio di espressione per rispondere alla domanda che la giornalista **Milena Gabanelli** ha pubblicato su Twitter il 21 febbraio 2021:

Ne ammazzano una al giorno. Ma io vedo solo donne manifestare, protestare, gridare aiuto. Non ho visto una sola iniziativa organizzata dagli uomini, contro gli uomini che uccidono le loro mogli o fidanzate. Dove siete?

La rivista Pro.Vocazione che tenete in mano o che state consultando su internet è la mia piccola, personale, risposta a questa domanda. Anche gli uomini possono fare qualcosa per le donne, non dobbiamo sempre costringerle a difendersi da noi. Qui, a Pro.Vocazione, le invitiamo a inviarci un racconto, un reportage, una poesia, un articolo. Ma il punto è che **invitiamo solo loro, le donne.**

Qualcuno, un uomo he/him come me, che non ha voluto prendere parte al progetto, mi ha detto che non era nemmeno interessato a promuoverlo perché una rivista letteraria del genere sarebbe stata discriminatoria. Ebbene: aveva ragione. Preferisco provocatoriamente discriminare i miei colleghi di disumanità, gli uomini, e fare ciò che posso per dare spazio alle donne.

Recentemente la scrittrice **Giulia Caminito**, partecipando all'iniziativa *Adotta una parola* del Salone Internazionale del Libro di Torino, ha scelto la parola “Donna” e l'ha raccontata attraverso la storia di Alma Sabatini, autrice del libro *Il sessismo nella lingua italiana* (1987).

Caminito mette in evidenza come sul *Dizionario dei Sinonimi e dei Contrari* del 1981 di Aldo Gabrielli utilizzato dalla Sabatini troviamo sinonimi come *Creatura di Dio, figlio di Adamo, cristiano, mortale, creatura intelligente, persona, essere umano, maschio, cittadino, marito, sesso forte*, per il termine uomo. Per la donna, invece, i sinonimi sono: *Femmina dell'uomo, figlia di Eva, costola di Adamo, moglie, consorte, sposa, fidanzata, compagna, amante, padrona, signora, gentildonna, madonna, serva, domestica; nei giochi: regina, bel sesso, gentil sesso, sesso debole, secondo sesso*.

È da subito chiara la **disparità di considerazione** di cui sono oggetto uomini e donne, leggendo questo dizionario. Ebbene, se volessi abbassarmi allo stesso piano descrittivo secondo cui la donna è femmina di qualcuno, costola di Adamo, potrei dire che, nel caso di Pro.Vocazione, le parti s'invertono. Io, come uomo, non sarò altro che una costola delle autrici che saranno qui pubblicate. Loro – e solo loro – saranno, invece, il cuore luminoso di questo progetto pulsante.

Pronti ad aprire le vostre arterie?

Pro.Vocazione è un progetto che condivido con Raquel in Dreams, illustratrice e designer grafica portoghese + Stefania Massari, blogger e contributor per diverse testate giornalistiche, direttrice dell'agenzia di comunicazione SMC.

KEYWORDS

COSTOLA

WORDS

CUORE

KEY

GABANELLI

WORDS

CAMINITO

KEY



INTRO

Manuela Montanaro ha il ritmo della storia orale nel sangue. Cominci a leggere un suo racconto e quasi tieni il tempo con le dita, come fosse una vicenda cantata. Come se indossassi le cuffie e ascoltassi un pezzo – nel senso di *canzone* e nel senso di *una parte* - di esistenze di provincia con un passo musicale che alterna candore e sporcizia, marginalità e sostanzialità.

Uno vorrebbe quasi trasformarsi nel protagonista di quei racconti, essere lei o lui quella vita di periferia, reietta, trascurabile, appiccicosa. Perché, se nei dintorni di quella vita ci fosse Manuela, allora sarebbe certo che qualcuno saprebbe coglierne lo splendore immanente, congenito, intrinseco.

Catrame è il titolo della raccolta di racconti con cui Manuela ha esordito nel solstizio d'estate di questo 2021.

L'asina zingara è il suo inedito per Pro.Vocazione.

▲ 'ASINA ZINGARA

di Manuela Montanaro

Cosimino lo conoscevamo da quando era piccolo. Sua madre lo mandava a casa nostra a prendere il prezzemolo, un limone, un poco di burro, un'aspirina. A Elisa mancava sempre qualcosa e così Cosimino aveva imparato presto a fare i due piani di scale, anche la sera, quando l'arancione del pulsante sul pianerottolo era la sola salvezza per i suoi spilli nella pancia, per quel terrore del nero delle scale che non poteva neanche dire a sua madre, chè la paura non la puoi raccontare a nessuno. Diceva per piacere e poi aspettava mangiandosi il pollice.

Ci abbiamo giocato a palla avvelenata con Cosimino e pure, cento pomeriggi fiacchi, ai quattro cantoni, con il segno del gesso che rimaneva sull'asfalto dei garage da un giorno all'altro se non pioveva. Ma qua non piove e Cosimino non se n'è mai andato.

Quando faceva le superiori stava sempre con una con gli occhi grigi e i capelli e i jeans neri e sfilacciati. Io, allora, avevo pure pensato che fosse la fidanzata o, peggio, un'amica del cuore e mi ero ingelosita perché Cosimino qualche volta le cose le aveva raccontate pure a me e io mi sentivo amica sua. Ma quello che gli ribolliva nelle viscere non lo aveva mai detto a nessuno.

Ma dove te ne vai con quella fascia nei capelli?

Devi giocare a tennis?

Che capisci tu? Si usa.

Cosimino, ma quando ti crescono i peli sulle gambe?

A me non mi crescono, io sono uno pulito.

I maschi non camminano di fretta, tu dove vai sempre correndo?

Cosimino non era libero.

Non lo era per il mondo, per quelli che a scuola gli attaccavano ai capelli le gomme appiccicose di saliva e poi tornavano, composti, a leggere le orazioni di Demostene e non lo era per suo padre che lo ammazzava di lavoro nelle estati riarse del Tavoliere, a scaricare tufi e sacche di malta per le case degli altri. Cosimino non era libero neanche per sé che, certe volte, quando stavamo insieme in camera sua mi nascondeva le riviste e, prima di farmi entrare, buttava gli orecchini nel cassetto perché non li vedessi.

Una volta venne un forestiero al paese. Lo riconosci subito uno che non è di qua, perché le macchine, gli uomini, le tengono contate e sanno di chi è quella e di chi è quell'altra. E, quella volta, capitò che io e Cosimino ci stavamo mangiando un gelato sul corso e questo signore col gomito fuori dal finestrino disse Consuelo, come lo lecchi bene. Disse quel nome che nessuno aveva sentito mai e vidi Cosimino che sorrideva con gli occhi allagati di paura. Rimase zitto ma non finì il gelato.

Consuelo iniziò a girare sulle le lingue di tutti. Consuelo stava nell'aria come le mosche al pranzo della domenica e lui, all'inizio, ci aveva pure provato a scacciarlo quel nome ma io lo sapevo che era vero. Era vera Consuelo.

Cominciai a trovare le scarpe col tacco sotto il letto, nascoste male e vidi Cosimino stare un poco di più davanti allo specchio a togliersi i peli col rasoio, dalla faccia, da sotto le braccia, dalle gambe, fino su. Cominciai a trovare i vestiti con le spalline strette e i mascara coi pennelli ricurvi diventati secchi.

Un pomeriggio si mise lo smalto davanti a me. Era uno smalto color quaresima e non gli tremava la mano.

C'ho uno, disse. Lo buttò nell'aria a bruciapelo senza devo dirti una cosa o mi prometti di non dirlo a nessuno. Lo disse così, affinché io non avessi il tempo della paura e della sorpresa.

E chi è, quello del gelato?

No, che stai dicendo? Quello è uno zambarotto arricchito che sfotte e basta. Quello mio è una persona perbene, un signore.

E che cosa ti senti?

Mi sento proprio la felicità quando mi viene a prendere.

Si guardò le unghie, si mise a soffiare sullo smalto e poi disse vieni, balliamo. E passammo il pomeriggio a consumare la lambada e a bere tè nero in tazze strettissime, ché Cosimino usava solo quelle da quando il pappagallo si era tuffato in una tazza di acqua bollente ed era rimasto spennato e rosso fluorescente per mesi.

E poi ci fu quella mattina che non trovò la macchina.

Cosimì ti hanno bruciato la panda, e uscì senza tacchi con gli infradito che teneva in casa. La trovò appiccicata alla facciata della chiesa dove l'aveva lasciata. Nera, scorticata, spogliata. Sul muro della casa accanto - si erano presi vergogna a scrivere sulla



parete della chiesa - Cosimino lesse, come in un rosario, brucia troia! E io mi ero messa a guardare le figlie di Ninella che stavano inginocchiate vicino alla carcassa e si spartivano i rossetti. Vicino all'incendio avevano lasciato un mucchietto di chincaglieria d'avvertimento: bossoli mischiati a rossetti. Pure quella volta Cosimino non disse niente; comprò per trecentomila lire un Ciao, giallo, usato che custodì per vent'anni nel portone di casa sua.

Con quel motorino andavamo al mare appena finita la scuola, anche se a scuola noi non ci andavamo più e quello era solo un ricordo di bambine che facevamo rivivere ogni anno, come la festa patronale. Trovavamo lo scoglio meno crudele e piazzavamo le stuoie e poi gli asciugamani, ci mettevamo a prendere il sole che a giugno l'acqua è ancora fredda. Ma alla fine Cosimino si tuffava nudo ed era bello come un anemone, sottile e forte. In quelle ore al mare era Cosimino e Consuelo insieme, era uno intero nel mezzo dei suoi giorni sempre spezzati.

L'altro giorno siamo andati alla cava, io e lui - mi disse in uno di quei pomeriggi di creme solari e sale sulla faccia. Siamo stati bene e lui si è messo pure un mazzolino di fiori arancioni nel taschino della maglietta. E allora gli ho detto, che è? Ti devi andare a sposare? E lui lo sai che mi ha risposto? Mi sposo a te, Consuelo, mi sposo a te ma tu ti devi mettere il velo.

Poi rise e non ne parlammo più ma Consuelo stava stretta e l'uomo che amava la tirava da tutte le parti.

Mi vado a fare l'intervento, sputò sei mesi fa davanti a due birre, quando già viveva da solo e la madre era morta col cuore spaccato dal dolore e dal colesterolo.

Ma veramente?

Veramente. Un poco di soldi me li ha dati lui. Ha detto che è un regalo per me, per Consuelo, per essere finalmente la donna sua. Ma fa male?

Mi sa di sì, ma che devo fare?

Ma sei sicuro Cosimì? Che da quelle cose non si torna indietro. Tu la sai la storia dell'asina zingara? mi disse. Me la raccontava mia nonna quando andavamo a raccogliere le mandorle. Quando era piccola, nella masseria di suo padre, c'erano pure gli asini. Una volta una bestia anziana partorì un asinello morto e se lo portarono via subito. L'asina non mangiò per un giorno poi si rimise in piedi e andò al pascolo con le altre. Là, in mezzo alla mandria, vide un asinello che era un po' distante dalla madre, allora si avvicinò e si mise tra il piccolo e l'asina e spinse il puledro lontano, piano piano, sempre più lontano. Quando

furono abbastanza distanti gli dette le sue mammelle gonfie e l'asinello iniziò a bere. L'asina anziana non lo lasciava mai solo e non permetteva a nessuno di avvicinarsi.

Il padre di mia nonna e altri uomini e pure il veterinario del paese cercarono di legarla, la stordirono, le dettero qualche frustata ma lei non lasciò mai il puledro. Alla fine l'asinello diventò grande, l'asina anziana smise di allattarlo e nessuno si ricordò più che non era la sua vera madre.

Ecco io mi sento come l'asina zingara; lo so che Consuelo non è una cosa mia, che non mi appartiene ma io sento di dovermela prendere, sento che è una persona che deve entrare dentro di me e restare là sempre.

Resta così. Sei maschio e femmina ora, sei tutti e due, sei Cosimino nostro e sei Consuelo che vuoi.

Mi vuole femmina e pure io.

Cosimino partì due settimane dopo. E non tornò più.

Qualcuno in paese dice che mentre stavano facendo l'intervento si sia alzato e abbia urlato, no non lo faccio, non lo faccio e che sia scappato dalla sala operatoria col sangue in mezzo alle gambe. Ma sono le chiacchiere delle vecchie sedute per strada, fuori dalle case.

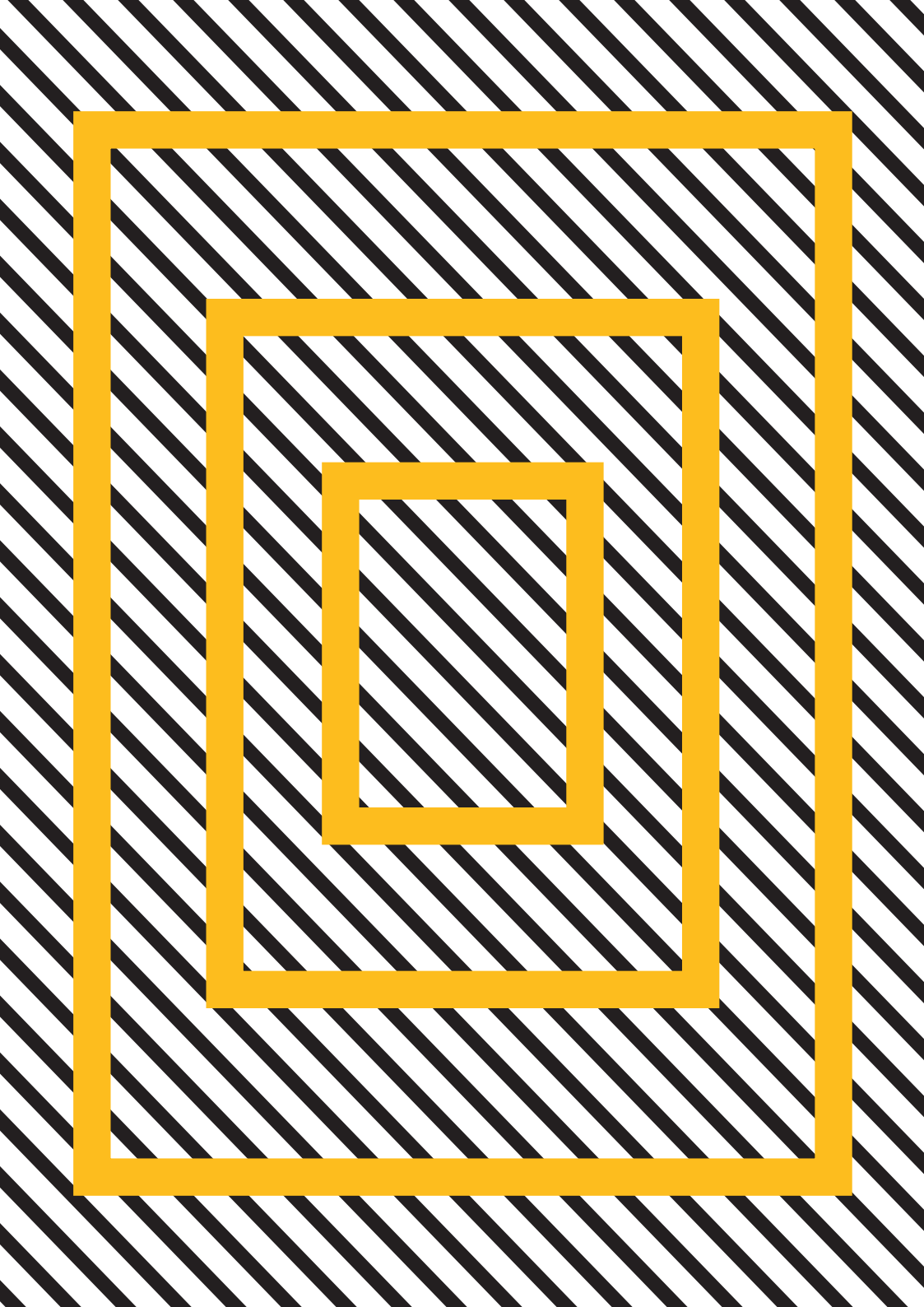
Io certe notti vedo un uomo appoggiato allo sportello della macchina, lo vedo che butta gli occhi nello specchietto come se da un momento all'altro dovesse arrivare qualcuno. Qualcuno che era venuto a prendere.



A VOLTE È DA
LONTANO CHE
SI GUARDANO
MEGLIO LE COSE.
A VOLTE NO.

(Ho fotografato questo luogo molte volte ma solo
quando sono stata così vicina il murales si è svelato)

Scatto e didascalia di Manuela Montanaro.





Manuela Montanaro, classe 1979, nasce, vive e scrive nella provincia di Bari.

Dirige un trio di medici veterinari di cui fa parte come alchimista degli anestetici.

Ama la letteratura americana, le ortensie, la ritrattistica, la decadenza e quelli che non si prendono troppo sul serio. Le storie che le piace raccontare sono apparse su "Tina, Risme, Crack, Malgrado le mosche.

Ha collaborato a diverse antologie e

Catrame è la sua prima raccolta di racconti, Ensemble Edizioni.



LEGGI UNA SCRITTRICE

STEFANIA MASSARI

-In *L'orchestra rubata di Hitler*, (Salani) ultimo romanzo di Silvia Montemurro, si racconta uno dei crimini ancora poco noti del nazismo: il furto degli strumenti musicali e degli spartiti da parte di una squadra speciale, la Sonderstab Musik, che agiva nei territori conquistati dal Führer per formare quella che sarebbe stata poi la sua orchestra personale. In questo romanzo si incrociano due destini, quello di Elsa, tedesca, e di Adele, ebrea: entrambe violiniste. La musica sarà il pretesto per Elsa per provare a salvarla da una morte certa perché finalmente ha trovato l'amica che da sempre cercava, nonostante non l'abbia mai conosciuta. Con una scrittura appassionata e autentica, l'autrice ci emoziona e premia il coraggio di due donne che, nonostante tutto, hanno scelto di far predominare il bene sul male e di far vincere la vita perché non è concepibile morire per un'ideologia.

-È una confessione amara quella che ci rivela la protagonista dell'ultimo libro di Elisa Ruotolo ***Quel luogo a me proibito*** (Feltrinelli) dalla quale si può ricavare una mappatura perfetta del suo intimo sentire. Costretta a reprimere i suoi desideri e i suoi istinti, la nostra protagonista ha dovuto per anni lottare contro un'invisibilità che la teneva prigioniera e quando finalmente rivendica la sua libertà, cerca di assecondare la sua voglia di amare e di vivere una sessualità che possa rispecchiarla appieno. Il romanzo, spartiacque fra un tempo passato e un tempo presente, ci offre così la possibilità di affrontare un tema delicato ed estremamente attuale legato alla funzione del corpo che diventa uno strumento con cui poter esprimere la propria individualità per compiere quella rivoluzione indispensabile per sovvertire i canoni tradizionali di una società ancora troppo patriarcale.

-Sulla questione del razzismo si è espressa in maniera egregia una giornalista italiana, di origini srilankesi, Nadeesha Uyangoda, che nel suo saggio/memoir ***L'unica persona nera nella stanza*** (66thand2nd), ha cercato di comprendere meglio cosa significhi essere neri in Italia. Molti cittadini italiani di nuova generazione, infatti, vivono la contraddizione di sentirsi spaccati tra due entità. La prima li ricollega alla loro origine, la seconda al loro paese di appartenenza: l'Italia. Questa scissione comporta quell'emarginazione che non dovrebbe più sussistere. Proprio per questo motivo, il libro risulta necessario poiché ci porta a riflettere su quanto sia importante cambiare la mentalità comune e attuare delle politiche volte a favorire tutti i cittadini, senza distinzione di razza.

**Bio:**

Stefania Massari è blogger dell'Huffington Post dove gestisce un blog dedicato alle scrittrici e alle loro opere; è contributor per diverse testate giornalistiche, quali Wired e Il Fatto Quotidiano, e ufficio stampa. Si batte per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

Pro.Vocazione è una rivista
monografica per tutto
che pubblica solo contributi di autrici.
È ideata e diretta da un uomo.
Le grafiche sono di Raquel in Dreams.

La rubrica #leggiunascrittrice è di
Stefania Massari.

Diffondila e difendila.

Le donne non dovranno sempre
proteggersi dagli uomini.
E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo.
La rivista è gratuita.

